

## Per una scienza esatta della letteratura. Jarcho e la sua metodologia

Con il ritorno di Boris Isaakovič Jarcho<sup>1</sup>, la storia della cultura russa novecentesca non sarà più la stessa: tali sono la profondità del suo apporto teorico e metodologico, l'ampiezza ed originalità dei temi trattati, il rapporto organico che lega l'intera sua parabola intellettuale alle figure più rilevanti del panorama culturale russo fra le due guerre.

Formatosi nella tradizione di A. N. Veselovskij, Jarcho (1889–1942) debutta come comparativista già negli anni Dieci. Compie lunghi periodi di studio in Europa e nei primi anni Venti si lega a N. S. Trubeckoj, pur non condividendo la dottrina eurasista. Tornato di mala voglia in patria, compie una veloce carriera accademica presso l'Università di Mosca, in qualità di enciclopedico specialista di letterature europeo-occidentali. Nel 1919 diviene membro del Circolo linguistico moscovita (MLK) su candidatura di R. O. Jakobson e ne diviene uno dei membri più attivi insieme a G. O. Vinokur; nel 1922 entra nell'Accademia statale di scienze artistiche (GACHN), dove fino al 1930 dirige le sezioni di tecnica della traduzione letteraria, di poetica teorica e di letteratura comparata. È in questo periodo che Jarcho elabora la propria originale ermeneutica, spesso in serrato confronto coi colleghi. Momenti cruciali del dibattito scientifico degli anni Venti sono: il dibattito da lui tenuto insieme a G. G. Špet sui presupposti di una scienza esatta della letteratura (dicembre 1924)<sup>2</sup>, dove approccio fenomenologico ed empiria positivista si fronteggiano al massimo livello; la sua relazione intorno alla dicotomia prosa\verso (ottobre 1926), anch'essa con la partecipazione di Špet, ma rivolta principalmente contro il recente capolavoro di Ju. N. Tynjanov *Problema stichotvornogo jazyka*, cui Jarcho contrappone il proprio approccio matematico-statistico allo studio della versificazione<sup>3</sup>; la conferenza "Alcune tecniche statistiche di sintesi letteraria" (marzo 1928) con V. M. Žirmunskij, dove tale approccio si precisa ulteriormente. Canto del cigno del periodo della GACHN è il tentativo (dicembre 1929, ormai fuori tempo massimo) di organizzare presso la sezione letteraria un Gabinetto statistico-letterario, caratterizzato fin dall'incipit da un programma ultra-formalista:

- a) L'oggetto letterario è costituito da fatti, rapporti e processi.
- b) I complessi letterari sono determinati non solo dalla presenza dei tratti, ma anche dalle proporzioni fra essi.
- c) L'evolversi della letteratura nel tempo è fondato prevalentemente dai mutamenti di tali proporzioni.
- d) Le correlazioni e i processi letterari possono essere espressi da indicatori numerici riuniti in serie simili alle serie delle mutazioni biologiche<sup>4</sup>.

Chiusa di lì a poco la GACHN, Jarcho si trova in condizioni di crescente isolamento: insegna lingua tedesca e teoria della traduzione all'Università di Mosca, si dedica a una torrenziale attività di traduzione (Petronio Arbitro, il *Cid*, poesia mediolatina, saghe norrene, etc.) e scrive i suoi saggi metodologici più impegnativi, tutti rimasti inediti fino ad ora. Nel 1935 viene arrestato – ironia della sorte, proprio insieme al sodale-rivale Špet – e deportato per tre anni a Omsk (1935-1938). Eppure, la scarsa fortuna postuma fu dovuta non tanto a veti ideologici, quanto all'estrema ostilità del metodo da lui professato: le sue opere, secondo il rapporto commissionato nel 1953 da V. V. Vinogradov a un ex allievo di Jarcho, sarebbero "più simili a una relazione di contabilità che a uno studio di letteratura"<sup>5</sup>. In base a tale rapporto venne accantonato il progetto di pubblicare alcuni suoi

<sup>1</sup> Boris Isaakovič Jarcho, *Metodologija točnogo literaturovedenija. Izbrannye trudy po teorii literatury* – ("Philologica russica et speculativa". T. V). Izd. podgot. M. V. Akimova, I. A. Pil'ščikov i M. I. Šapir. Pod obščej red. M. I. Šapira. – Moskva, Jazyki slavjanskich kul'tur, 2006. – xxxii, 927 s. (infra: Ja).

<sup>2</sup> Su Jarcho e Špet, vedi: Ja, nota 10, p. 794.

<sup>3</sup> Vedi il ricco materiale raccolto nella sez. *Studiorum tabularium* in: "Philologica", 2001\2002, n. 17-18. Cfr. Ja, nota 9, pp. 793-794. Le competenze matematico-statistiche di Jarcho erano tali da consentirgli di lavorare come consulente presso il Ministero dell'economia nel 1924-1927.

<sup>4</sup> Ja, p. xiii.

<sup>5</sup> M. P. Štokmar, *Otzyv na raboty prof. B. I. Jarcho "Raspredelenie reči v 5-aktnoj tragedii" i "Rifmovannaja proza russkich intermedij i interludij"*, "Philologica", 1997, n. 8-10, p. 287. Già Vjačeslav I. Ivanov, nel 1920, aveva bloccato

lavori inediti. L'opera dello studioso, morto di stenti nel 1942 durante l'evacuazione, cadde così nell'oblio.

Oblio che ha oggi finalmente termine: nel volume da noi preso in esame sono infatti antologizzati il fondamentale vademecum *Metodologija točnogo literaturovedenija* e due studi sulla teoria e storia del dramma moderno, nei quali i principi metodologici di Jarcho sono oggetto di un'applicazione particolarmente convincente: *Komedii i tragedii Kornelja (Ėtjud po teorii žanra)* e *Raspredelenie reči v pjatiaktoj tragedii (K voprosu o klassicizme i romantizme)*.

Davvero impareggiabili l'intelligenza e la scrupolosità profuse dai curatori del volume. A parte l'oggettiva difficoltà di riprodurre i numerosi schemi e grafici che figurano nei saggi di Jarcho, era il carattere spesso lacunoso di questi – specie della *Metodologija*, iniziata durante l'esilio di Omsk e faticosamente rimaneggiata in seguito – a rendere necessario un lavoro di filologia testuale estremamente complesso e un apparato critico che rendesse conto della ricchezza e dell'originalità dei riferimenti profusi dall'autore, il cui baricentro culturale, è bene ricordarlo, cade nella medievistica.

Il risultato rende ampiamente giustizia a Jarcho: duecento pagine di note in corpo otto – con rimandi a copiosi materiali inediti – documentano tanto il poderoso retroterra dell'intellettuale quanto la sottile rete di ricerche parallele, di mutue influenze, di polemiche esplicite e implicite che lo lega alla cultura della sua epoca. L'apparato scientifico comprende altresì un dettagliato saggio sulla vita e l'opera, una bibliografia jarchoviana ove per la prima volta sono indicizzate tutte le sue opere edite e tutti gli interventi critici di terzi aventi Jarcho come oggetto, un saggio conclusivo di Maksim Šapir sul ruolo dei “metodi esatti” nelle scienze umane, dove la problematica jarchoviana viene riletta alla luce delle questioni metodologiche contemporanee.

Gli unici all'altezza di una simile impresa erano il suddetto Šapir e l'intero *team* della rivista “Philologica”, impegnati da anni nella riscoperta e valorizzazione dell'eredità jarchoviana: essa era stata solo in parte recuperata a suo tempo da Michail Gasparov, al cui “luminoso ricordo”<sup>6</sup> i curatori del volume dedicano le proprie fatiche. Il *luminoso ricordo* lega ora i nomi di Jarcho, Gasparov e Šapir – la cui recente, improvvisa scomparsa pesa come un macigno – nel segno dell'ideale di cui, in epoche successive, sono stati i tre grandi rappresentanti, ovvero un'estrema esattezza filologica e una *Literaturwissenschaft* basata sul metodo induttivo più rigoroso: “ridurre la maggior quantità possibile di singoli tratti distintivi al minor numero possibile di concetti distintivi generali”<sup>7</sup>.

Dei tre studiosi, Jarcho è certo il più estremo e unilaterale, con esiti che a volte sconfinano nel paradosso. Avversario di ogni distinzione fra scienze naturali e scienze umane<sup>8</sup>, assertore di una profonda analogia tipologica fra serie letteraria ed evoluzione biologica<sup>9</sup>, Jarcho concepisce la letteratura come insieme di tratti formali in proporzione ed equilibrio variabile: “‘fasci’ di tratti che si sviluppano in connessione”<sup>10</sup>. Sia i tratti distintivi formali di un'opera che le loro proporzioni vanno misurati o “pesati” quantitativamente, nella convinzione che l’“idea dominante” dell'opera si trasmetta al destinatario come risultato di tali proporzioni: secondo una formula in realtà desunta dalla tradizione hegel-marxista, “la quantità trapassa in qualità”<sup>11</sup>, e la percezione estetica si dà quando le proporzioni dei tratti distintivi superano una determinata “soglia psichica”<sup>12</sup>. La quantificazione, peraltro, deve riguardare tutti gli aspetti e i livelli della lingua poetica: dalla fonetica alla sintassi, dalla semantica alla stilistica. Jarcho esclude dalla filologia ‘esatta’ qualsiasi caratteristica del testo irriducibile a una quantificazione numerica: *et tout*

---

con argomenti analoghi la pubblicazione di un saggio di Jarcho nelle edizioni congiunte OPOJAZ - MLK. Vedi: K. Ju. Postoutenko, *Tri neizdannye recenzii V. I. Ivanova*, “Novoe literaturnoe obozrenie”, 1994, 10.

<sup>6</sup> Ja, p. vi.

<sup>7</sup> Ja, pp. 553-554.

<sup>8</sup> Ja, p. 54.

<sup>9</sup> Ja, pp. 7, 29, 351.

<sup>10</sup> Ja, p. 343.

<sup>11</sup> Ja, pp. 61, 107, 369.

<sup>12</sup> Ja, p. 369. Cfr. p. 135.

*le reste est littérature*. Sia i tratti che i rapporti quantitativi che li legano devono essere misurati coi metodi dell'algebra e della statistica e interpretati secondo categorie non di rado tratte dalla teoria della probabilità e soprattutto dalla genetica.

Benché appaia evidente il carattere utopico di un simile programma preso nella sua interezza, la metodologia elaborata nel presente volume pare offrire spunti davvero rivoluzionari, soprattutto per una generazione di esegeti pervertita da tutti i possibili *post-* e *-ismi*. Effetti più che benefici per il rigore delle nostre ricerche avranno, in primo luogo, gli strumenti matematico-statistici per misurare il legame funzionale (diretto o inverso) fra i differenti tratti formali di un fenomeno letterario (coefficiente di correlazione, *r*) o il grado di affinità fra fenomeni letterari diversi (coefficiente di trasgressione, *t*, definito da Jarcho “il nostro manometro”<sup>13</sup>); il “coefficiente di progressività” (*p*), ossia il grado di affinità delle caratteristiche formali di un dato autore agli standard stilistici dell'epoca precedente o a quelli dell'epoca successiva. Particolarmente interessante mi sembra il cosiddetto “termometraggio”, ossia il tentativo di misurare “le grandezze letterarie intangibili (...) nelle loro funzioni sensibili, visive e uditive, così come il calore, di per sé non misurabile, si misura in unità spaziali per il dilatarsi del mercurio”<sup>14</sup>. Così, nel saggio su Corneille, il differente ruolo funzionale dei personaggi nel genere tragico e in quello comico è misurato in base all'ampiezza media dei ruoli<sup>15</sup>, e l'“idea”, la “concezione ideale”, il “tono emozionale”, le “dominanti emozionali”<sup>16</sup> sono oggetto di misurazione tramite un'accurata pesatura del lessico.

Per quanto riguarda invece il programma di massima, ossia l'utopia di una scienza esatta della letteratura, va sempre ricordato che gli stessi partigiani dei “metodi esatti” non considerano la matematizzazione delle scienze umane come un fine in sé, ma solo come “mezzo per risolvere un compito filologico chiaramente formulato”<sup>17</sup>. Che un'accurata analisi morfologica e la definizione di precisi obiettivi ermeneutici debbano precedere i fuochi d'artificio matematici, è confermato dallo stesso Jarcho: “(...) il metodo statistico sarà sempre sussidiario rispetto a quello comparativo. Esso non esiste autonomamente, né in biologia né nello studio della letteratura; un qualsivoglia utilizzo della statistica è impossibile senza un'analisi morfologica: prima di calcolare, bisogna sapere cosa si calcola. Nessun atto matematico deve compiersi prima che ad esso sia stato attribuito un concreto significato di analisi letteraria”<sup>18</sup>.

I compiti a cui Jarcho applica la propria attrezzatura matematico-statistica sono del resto i più vari e abbracciano i campi dell'ermeneutica, dell'estetica teorica, della teoria e della storia della letteratura. Qualche esempio: il confronto fra le diverse “basi emozionali” nei poemi epico-cavallereschi medievali<sup>19</sup>; una rivoluzionaria descrizione morfologica delle *častuški* russe, primo tentativo di quantificare “il grado di collegamento della tematica con la composizione stilistica”<sup>20</sup>; il progetto di tracciare un'eshaustiva mappatura lessicale della lirica amorosa europea, da Alcuino ai poeti ragusani<sup>21</sup>; un contributo decisivo alla teoria šklovskiana dell'effetto estetico come prodotto di una forma insolita, ancora non automatizzata<sup>22</sup>; un'originale definizione del realismo come “estetica della selezione”, ossia “una combinazione insolita ma realmente

<sup>13</sup> Ja, p. 524.

<sup>14</sup> Ja, p. 88. Cfr. nota 55, p. 622-623.

<sup>15</sup> Ja, p. 479.

<sup>16</sup> Ja, pp. 47-48, 122 e segg., 409, 497 e segg.

<sup>17</sup> M. I. Šapir, *Vmesto posleslovija. “Tebe čisla i mery net”. O vozmožnostjach i granicah “točnyh metodov” v gumanitarnykh naukach*, in: Ja, p. 879.

<sup>18</sup> Ja, p. 61.

<sup>19</sup> Ja, pp. 365-368. Cfr. p. xxii; note 46-51, pp. 748-749.

<sup>20</sup> Ja, p. 225-226. Cfr.: B. J. Jarcho, *Organische Struktur des russischen Schnaderhüpfels (Častuška): (Mit Ausblicken auf das deutsche Schnaderhüpfel)*, “Germanoslavica”, 1935, Jg. III, H. 1\2.

<sup>21</sup> Ja, 286-287.

<sup>22</sup> Ja, p. 71. Jarcho, al solito, formalizza tale teoria in termini matematico-statistici: ogni “forma veramente artistica” dà luogo a una serie variativa (rappresentata dalla curva sul grafico fra l'ascissa delle varianti formali e l'ordinata del loro peso percentuale) asimmetrica o eccessiva rispetto alla curva di distribuzione statistica normale, o curva binominale di Quételet. Vedi: p. 158 e segg.

possibile di elementi reali”<sup>23</sup>; il calcolo esatto del “coefficiente di progressività” (*p*) di numerosi autori, da Rosvita di Gandersheim a Goethe, fino alla stessa Caterina II drammaturga, che secondo il suo coefficiente *p* – basato, nella fattispecie, sulla riduzione percentuale dei dialoghi a favore di monologhi e triloghi – “può essere definita il primo autore romantico russo”<sup>24</sup>.

Ma l’apporto teorico determinante di Jarcho – e da lui considerato un rivolgimento epocale nelle (cosiddette) scienze umane – è certo l’ipotesi che l’evoluzione culturale segua una dinamica ondulatoria, formulata in base alla “legge della regressione”, ossia: “se la prima generazione diverge nettamente in qualche tratto dalla media di tutto il genere, la seconda generazione si riavvicina nuovamente a tale media (regredisce verso di essa)”<sup>25</sup>. Tale legge agisce separatamente su ognuno degli infiniti tratti distintivi che formano i fenomeni culturali, e dunque: “Tutta la storia della letteratura è composta da masse di tratti in evoluzione ondulatoria (e, in sostanza, indipendenti l’uno dall’altro). Alcuni di questi tratti sono legati da mutua correlazione e si sviluppano connessivamente per un certo tempo, cioè l’alzarsi e l’abbassarsi delle loro onde coincidono per un certo tratto. Tale alzarsi e abbassarsi congiunto rappresenta le grandi e piccole successioni di stili”<sup>26</sup>. La ciclicità di tale moto ondulatorio determina il susseguirsi di stili e correnti, che dunque presentano notevoli tratti di affinità coi fenomeni culturali ‘dell’altro ieri’; l’infinità delle combinazioni possibili fra le curve di tutti i tratti distintivi rende però impossibile il ripetersi di fenomeni identici nel corso dell’evoluzione culturale, così come le interferenze fra le infinite curve garantisce il carattere continuo (in senso leibniziano) di tale evoluzione. Formulata al termine di un poderoso sforzo di ricerca e di elaborazione concettuale, la “legge delle onde”<sup>27</sup> possiede un innegabile potere suggestivo e chiude come una chiave di volta il percorso analitico e teorico di Jarcho, una delle più affascinanti avventure intellettuali del Novecento russo.

Avventura intellettuale che, lo ripeto, è ben lungi dall’esaurirsi nel chiuso recinto dell’utopia scienziata e appare capace di fecondare le discipline e le impostazioni metodologiche più diverse. Ad esempio, avversario coerente di ogni teleologismo, convinto della necessità di eliminare la parola “perché?” dal “vocabolario dello studioso di letteratura”<sup>28</sup>, a prima vista Jarcho pare alle antipodi di ogni interpretazione storicistica o sociologica dei fenomeni culturali: numerose e improntate a un caustico sarcasmo sono in effetti le sue bordate contro la critica sovietica del periodo, che per il suo riduttivo determinismo socio-economico costituiva un bersaglio fin troppo facile<sup>29</sup>. Eppure, proprio nell’espone e motivare “la teoria delle onde” in chiusura di saggio, lo studioso si appella nientemeno che a Friedrich Engels<sup>30</sup>, deducendo da due interventi epistolari di questi la necessità che “[...] entrambe le curve – quella economica e quella ideologica corrispondente (scientifica, letteraria, filosofica...) – siano per prima cosa tracciate in modo separato e indipendentemente l’una dall’altra; e ciò richiede uno studio preliminare e immanente di ognuno dei campi sopraindicati”<sup>31</sup>.

Avversario dichiarato del sociologismo volgare dei suoi tempi, Jarcho preconizza qui con lungimiranza davvero sorprendente quelli che saranno gli sviluppi più fertili della critica sociologica del dopoguerra. Dai tempi di Gramsci, György Lukács e – più recentemente – di Lucien

<sup>23</sup> Ja, p. 74. Cfr. nota 187, p. 650.

<sup>24</sup> Ja, p. 574; tabella XII, p. 571.

<sup>25</sup> Ja, p. 344. Cfr. pp. 602-605.

<sup>26</sup> Ja, pp. 604-605.

<sup>27</sup> Ja, p. 603

<sup>28</sup> Ja, p. 685. Ovvio che qui il rifiuto del “perché” [*počemu*] si riferisce all’instaurazione surrettizia di rapporti di finalità, non certo alla ricerca – lecita ma assai ardua secondo Jarcho – delle concatenazioni di causa-effetto. Cfr. p. 234: “(...) in letteratura, la teleologia è quasi sempre tautologia”.

<sup>29</sup> Vedi: Ja, pp. 207, 210, 274-275, 279, 284-285 (contro la teoria della “committenza sociale”), 347, nota 464, p. 685, nota 470, p. 686. Jarcho, peraltro, sceglie i suoi bersagli polemici fra le seconde e terze file della critica letteraria marxista: mettere in ridicolo le opere sociologizzanti di G. A. Gukovskij, L. V. Pumpjanskij o B. V. Tomaševskij sarebbe stato alquanto più arduo.

<sup>30</sup> Ja, pp. 389-390.

<sup>31</sup> Ja, p. 389.

Goldmann risulta infatti chiaro che la relazione fra il contesto socio-economico e le grandi creazioni individuali sul piano della cultura non risiede in una identità di contenuto meccanica e deterministica, ma in una coerenza più avanzata: in una omologia di strutture che può esprimersi tramite contenuti immaginari estremamente diversi dal contenuto reale della coscienza collettiva. Non si tratta dunque di cercare il sociale nei contenuti: il carattere collettivo della creazione letteraria deriva dal fatto che le strutture dell'universo dell'opera sono omologhe alle strutture mentali di determinati gruppi sociali, mentre sul piano dei contenuti lo scrittore gode di libertà totale<sup>32</sup>. Si impone dunque una analisi parallela e il più possibile minuziosa delle due serie (letteraria e sociale), onde poter poi stabilire le necessarie connessioni: sia che lo studioso privilegi il parallelismo fra evoluzione biologica e serie letteraria, sia che si dedichi al rapporto di questa con la base socio-economica (ma il discorso vale ipoteticamente per qualsiasi linea di ricerca comparativa, ad esempio quella psicanalitica), la metodologia elaborata da Jarcho conserva in pieno la sua validità.

Esempi di prim'ordine ce li offre lo stesso Jarcho, evidentemente non poi così refrattario al vero sociologismo, da lui definito "ecologia letteraria", ossia analisi del reale contesto dell'opera: dopo aver condotto, col consueto metodo della "pesa" verbale, un confronto fra le differenti "basi emozionali" nei poemi epico-cavallereschi medievali in Spagna, Francia, Germania e *Rus' kieviana*, il nostro si impegna infatti in una sintetica ma precisa analisi dei diversi contesti storico-sociali da cui i rispettivi cicli epici traggono spunto<sup>33</sup>. Allo stesso modo, supponiamo che uno studioso volesse studiare le connessioni fra l'andamento 'catastrofico' dei cicli economici nella Russia degli anni 1860 (un susseguirsi di ondate speculative e improvvise crisi valutarie) e la poetica del Dostoevskij maturo, e che tale studioso intuisse confusamente che nell'opera di quest'ultimo il tema del denaro e quello della violenza – o, per dirla con Jarcho, i "sentimenti misantropici"<sup>34</sup> – sono in qualche modo collegati. Il nostro ipotetico collega marxista trarrebbe senz'altro vantaggio dal seguente procedimento: "pesare" in percentuale il tema del denaro e quello dell'aggressività romanzo per romanzo, capitolo per capitolo; studiare l'andamento delle curve percentuali ed estrarre il coefficiente di correlazione ( $r$ ) fra i due temi; nel caso che  $r \geq 0,5$  il legame funzionale fra i due temi è oggettivamente assodato, e lo studioso, dopo aver condotto un'operazione analoga su un numero rilevante di scrittori del periodo, estrarrà il coefficiente di trasgressione ( $t$ ) fra questi ultimi e Dostoevskij. Se il "manometro" indicherà una percentuale  $< 50\%$ , il nostro studioso potrà affermare a buon diritto la specificità dostoevskiana di tale correlazione. Si tratta di un lavoro assai lungo e monotono, ma i risultati avranno validità scientifica incontrovertibile.

Intendiamoci: non che il panorama odierno degli studi letterari si mostri pronto ad accettare l'integralismo positivista di questo *enfant terrible* del formalismo più di quanto lo fossero i suoi colleghi negli anni Venti; né l'utopia di una "scienza esatta della letteratura" costruita sul modello della biologia e della statistica può costituire un orizzonte di ricerca totalizzante, pena la caduta in quel "riduzionismo atomistico"<sup>35</sup> che non di rado caratterizzava Jarcho nelle sue prese di posizione polemiche e da cui anche il suo seguace più conseguente riteneva opportuno prendere le distanze: "Non tutto in questo grandioso programma di ricerca pare ugualmente ricco di prospettive". – Scriveva Šapir nella nota introduttiva al volume. – "Ma siamo forse noi in grado di superare gli errori compiuti in buona fede dal positivista? Noi non siamo neppure in grado di poterli commettere"<sup>36</sup>. Né mai lo saremo – in grado –, dato che la deriva postmodernista (non di rado coniugata a una buona dose di ciarlataneria) ci fa arretrare di fronte allo standard filologico dei

<sup>32</sup> Vedi soprattutto: L. Goldmann, *Per una sociologia del romanzo*, Milano, Bompiani, 1967.

<sup>33</sup> Ja, pp. 367-368.

<sup>34</sup> Ja, p. 365.

<sup>35</sup> M. L. Gasparov, *Predislovie a: B. I. Jarcho, Metodologija točnogo literaturovedenija (nabrosok plana): <otryvki>*, in: *Kontekst – 1983. Literaturno-teoretičeskie issledovanija*, Moskva, Nauka, 1984, p. 195.

<sup>36</sup> Ja, p. v. Studioso di granitica onestà intellettuale, Šapir – pur avendo contribuito più di chiunque altro alla rivalutazione dell'opera di Jarcho – non esitava a criticare singole posizioni jarchoviane a suo giudizio errate o ormai datate, specie nel campo della teoria del verso. Vedi ad es.: M. I. Šapir, "...domašnij, staryj spor..." (*B. I. Jarcho protiv Ju. N. Tynjanova vo vzgljadach na prirodu i semantiku sticha*), "Philologica", 2001/2002, n. 17-18, pp. 239-244.

tempi di Jarcho: “Кто раком пьитися, кто вьется змейкой...” – rapportava Puškin sugli intellettuali dei tempi suoi... L’ideale di esattezza scientifica condiviso – pur in misura e secondo categorie differenti – dai contemporanei di Jarcho “ha perduto la sua attrattiva per la schiacciante maggioranza degli studiosi di scienze umane: al giorno d’oggi l’ideologia dominante in tale settore è il solipsismo”<sup>37</sup>. E pure, proprio in un’epoca che vede l’incremento esponenziale del volume di nozioni rendere quasi inevitabile un’organizzazione collettiva della ricerca per chi non voglia cadere nel suddetto “solipsismo”, la lezione della *Metodologija* jarchoviana può servire non solo in sé, ma anche come modello di progettazione-programmazione del sapere, facilitato da un massiccio utilizzo dell’informatica: “il meglio è nemico del buono”; – scriveva Jarcho nel 1935, rinchiuso nel lager di Omsk e in procinto di scrivere la *Metodologija*. – “Ma al buono bisogna pur dare inizio una buona volta, per quanto tale inizio possa risultare imperfetto”<sup>38</sup>.

---

<sup>37</sup> Ja, p. v. Sul postmodernismo contemporaneo come vanificazione solipsistica di ogni ermeneutica, vedi: M. I. Šapir, *Ėstetičeskij opyt XX veka: avangard i postmodernizm*, “Philologica”, 1995, n. 3-4, pp. 135-143; trad. in inglese, pp. 144-152.

<sup>38</sup> Ja, p. 8.